# ORAZIONE

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DI

# MARIA ADELAIDE CLOTILDE

BORBONE DI FRANCIA

## REGINA DI SARDEGNA

DETTA

DA DON PIETRO MARIA SISTERNES DE-OBLITES

DECANO DEL CAPITOLO CAGLIARITANO

ALLA PRESENZA DEGLI AUGUSTI PRINCIPI

LI SIGNORI

## DUCA DEL GENEVESE

E IL CONTE DI MORIANA

NELLA METROPOLITANA CHIESA PRIMAZIALE

IL 26 APRILE MDCCCII.

Placitum est spiritui meo . . . . vir et mulier bene sibi consentientes .

*Eccles. cap.* 25. 88. 1. *et* 2.


ROMA MDCCCXVIII.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

*Con Licenza de' Superiori*.

ALLA REALE MAESTA'

# DI CARLO EMANUELE IV.

RE DI SARDEGNA

REAL MAESTA'

*A Voi SIRE, dedico io, e consacro l'Elogio funebre della Venerabile MARIA ADELAIDE CLOTILDE BORBONE di Francia, Regina di Sardegna, e Consorte Vostra amantissima or che, cangiate l' imperiose circostanze de' passati tempi, mi vien permesso di esporlo*

*alla pubblica luce onorato dalla magnanima Vostra approvazione. A Voi solo SIRE, di propria ragion si appartiene. Eccomi perciò ai piedi Vostri con questo non dirò volontario tributo, ma debito, di cui Voi più d' ogni altri in grado siete di conoscere il merito, e di fissarne il valore. E come nò? Non le foste Voi fedele ed indivisibile compagno, dacchè seguì la santa conjugal Vostra unione fino all' estremo punto della mortal sua carriera? Vi stancaste Voi forse mai di essere attento di Lei osservatore, vigil Custode, e sollecito Ministro nella costante sua pratica delle più eroiche virtù Cristiane dal Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa solennemente riconosciute? Tra quanto frequenti trasporti di maraviglia, e di tenerezza non dovreste Voi contemplarla intenta sempre a maturare frutti più esquisiti, e più rari di eterna vita, sprezzate già tutte le grandezze del Trono, e fin deposto appiè della Croce il Reale Diadema in ossequio, e per amore del Nazzareno? Titoli sono questi, che ne comprovano all' evidenza il pieno Vostro dominio.*

*Oltre che tradirei senza dubbio la giustizia dell' obbligo, che verso di V. M. in modo particolare mi stringe, fondato nella ossequiosissima riconoscenza dovuta agl' infiniti beneficii onde vi piacque ricolmarmi sol per tratto parzialissimo della vostra impareggiabile Beneficenza. A questa, lo confesso per Vostra gloria, son' io debitore dell' esser mio. Quindi è, che ascrivo a somma mia avventura la favorevole circostanza di potersi presentar ciò, che è Vostro in contrassegno della riverente mia gratitudine, e per contestarvi, nulla avendo di proprio degno di V. M., li molti e grandi doveri, che a Voi mi astringono. Degnatevi, o SIRE, accoglierlo con quella incredibile umanità, che è caratteristica del Vostro Cuore generoso, e benefico.*

*E mentre, REAL MAESTA', per nulla considerate le caduche frondi degli umani applausi, ceduto avendo spontaneamente, come cedeste, l' avito Soglio, e lo scettro, accogliete, vi supplico, sotto il sicuro asìlo della vostra splendida ed amorevole protezione questo Elogio funebre, che rende alla virtù della Venerabile*

*MARIA ADELAIDE CLOTILDE quelle pure, ed incotaminate lodi, che Voi stessa le rendeste nel tempo di sua vita, e di cui con tutto impegno promovete l' onor del culto. Potrei più presagire . . . . La Vostra somma moderazione mel vieta, e me ne impone il più rigoroso silenzio. Taccio soltanto per ubbidirvi, e con profondissima venerazione alla M. V. m' inchino*

**S I R E**

*Di V. M.*

**Umilmo Ossmo e fedmo servo e suddito**
**Pietro Maria Sisternes De-Oblites.**

*Vita decessit memoriam mortis suae.... universae genti ad exemplum virtutis et fortitudinis derelinquens.*

Nel secondo de' Maccabei c. 6 v. 31.

Egli è dunque a MARIA ADELAIDE CLOTILDE, riconosciuta dai soggetti popoli qual ricompensa del Cielo, e da essi chiamata Sovrana amorevole, e benigna Padrona; dai bisognosi amorevolissima Madre; dagli oppressi valevolissimo appoggio; dagl' infelici pietosa e sollecita consolatrice; dal Consorte Monarca tenero oggetto della sua dilezione; dalla intera Corte fedel sostegno della purità, del costume; e da tutti universalmente vero modello di virtù, e di costanza, formato alla cote delle più amare vicende, che rendonsi in questo Tempio gli estremi onor della tomba? Che altro annunciano questo funereo Reale apparato, il dolente aspetto degli Augusti Principi, vive immagini della pietà, e della grandezza del glorioso Sabaudo sangue, e colla universale costernazione i singhiozzi, i sospiri, dell' amarezza figli, e del duolo? Ah morte! Ahi perdita!

Non vi avea, Eterno Iddio, negli alti impenetrabili vostri decreti altra via di farci sentire il peso de' vostri sdegni? Chi mai può premere col silenzio ferita così profonda? Chi mai può raffrenare sulle pupille le lacrime al sol ricordo di sì funesta sciagura? Ma alle ceneri insensibili dell' Augusta Donna che importano i nostri gemiti? A sollievo dell' acerba piaga, che ognun sente più incrudire, che giovano i dolorosi lamenti? Abbiansi e questi, e quelli in tributo la cristiana pietà, la natural tenerezza,

la ossequiosa venerazione, il filiale amore, la grata riconoscenza. Steso un velo impenetrabile sul sepolcro ove più Ella non giace, deh! ad esso intorno non più lugubremente i nostri pensieri si arrestino, nè più ad inutil rammarico si abbandonino.

A quel celeste fuoco immortale, Riveriti Ascoltanti, a quel celeste fuoco immortale, che non estinguesi no sotto la polvere della fragile umana spoglia, all' anima grande di MARIA ADELAIDE CLOTILDE le nostre menti volgiamo. Ed oh! quali e quante idee consolatrici risveglia al turbato nostro intelletto, come all' afflitto pellegrino errante nel cupo orror della notte chiaro improvviso baleno, il luminoso splendore di una maschia virtù eminente onde presentasi adorna tra le grandezze, ed i piaceri del Trono nata e nudrita, e sul trono a grado il più sublime di perfezione condotta; non già quando destra la vezzeggiò la fortuna, ma allora appunto, che le une sulle altre quasi riproducendosi le strane acerbe sventure a foggia di acuti strali dilaceraronle il seno.

Come no? Se ogniqualvolta la virtù coll' avversità combattendo fieramente col suo cesto percuotela, e vittoriosa la calca, offre un prodigioso spettacolo, di cui si compiace il Cielo, e cui lieti col Mondo gli Angeli applaudono benchè taciti ammiratori, appalesatosi spettacolo così stupendo nella virtù di MARIA ADELAIDE CLOTILDE non avrà egli possanza di fissar per modo i nostri pensieri, che tolti al doglioso affanno tra mezzo al giusto stupore consacrinsi a quell' omaggio di lode dovuto alla vera gloria, alla quale seppe innalzarsi fatta vero modello di virtù, e di fortezza alle presenti, e future generazioni segnato nel libro della vita (1), e scolpito nelle

(1) *In memoria aeterna erit justus* Ps. III. v. 7.
*Quorum nomina sunt in libro vitae*. Ep. ad Philip. cap. 4. v. 3.

colonne eterne della Santa Gerusalemme? Sì, Riveriti Ascoltanti, ravviso già espressa nella vostra fronte alquanto rasserenata la maraviglia, e trapelare da' vostri sguardi il desiderio di meco unirvi a tributare all'Anima Grande della estinta nostra Sovrana l'elogio, che le si deve, per compiere in tal guisa al dovere, a' Sudditi singolarmente dalla giustizia prescritto, di celebrar la memoria, ed il merito di coloro, che collocò nel Soglio il Reggitore dell' Universo.

Questo è l' impegno onde volle onorarmi Reale autorevol comando, e questo è l' obbligo a cui soddisfare si accinge il mio debole ingegno dalla vasta, e sublime gravità del soggetto non men commosso, che sovrappreso. E quì al sol ripetervi, che l' AUGUSTA DONNA *vita decessit memoriam mortis suæ . . . . universæ genti ad exemplum virtutis et fortitudinis derelinquens* parole dell' Increato divino Spirito dirette ad encomio della pietà, e della costanza di Eleazaro, Voi ben vi accorgete, che desso appunto io consacro alle lodi della immortale CLOTILDE, lodi non finte dall' arte, nè dall' adulazione suggerite, ma dall' ossequio espresse, e dalla verità regolate. Innalzò Ella, Riveriti Ascoltanti, a grado così sublime la virtù Sua, che nel fiore di prospera e ridente fortuna servir fece la grandezza, ed i piaceri del Trono a renderla più eminente: e combattuta senza tregua da vigorosissimi assalti d' iniqua sorte perfezionarla seppe con altrettanti trionfi, quanti l'affrontaron cimenti, col saldo scudo impenetrabile della più invitta fortezza. Ciò così essendo, come vi affretto a chiarirvene senza il soccorso di stranieri colori, Voi, Riveriti Ascoltanti, che nel breve giro di sole sei lune la bella sorte aveste (ed oh quanto rapidamente sparì per non riaverla più mai!) di contem-

plare di una virtù sì eminente, di una fortezza cotanto invitta, con vostra edificazione, e stupore gli splendenti raggi purissimi, voi fate ragione al pensiero, che alla sempre virtuosa, e sempre forte MARIA ADELAIDE CLOTILDE Borbone di Francia Regina di Sardegna applicò il pronunciato divino elogio, e la propone alle genti tutte in esempio per imitarla.

I. Agevol cosa è l' intendere, che nel ritiro taciturno de' Chiostri, e nelle solitarie foreste sorga e cresca, di eletti fiori si adorni, e dolci frutta produca la pianta della virtù delicata cotanto quanto bella; giacchè nè il fiato impuro delle passioni spirarvi suole per ammorbarla, nè reo maligno umore serpeggia in seno a suolo sì fortunato dalle acque di velen tinte prodotto, che a guisa di torrenti allagano le popolose città, ove o impediscon che allìgni, e rigogliosa germogli; o nata, cresciuta, e quasi di fiorire sul punto la involgono sradicata nel vortice rovinoso. Ma che tra il nocevole soffio delle delizie più lusinghiere del Trono, tra gli urti robusti delle più fastose grandezze della Corte, dove gli effluvii morbosi, de' più seducenti oggetti esalano senza posa, stenda quella profonde le sue radici, nè sul nascere inaridisca, egli è a capire sì malagevole, che a buon dritto ad opra della divina grazia si ascrive sì prodigioso spettacolo. Anzi giusta l' enfasi del Re Profeta (1) opra è questo della man dritta di Dio, il quale volendo, che i sublimati al Soglio glorioso stromento divenghino diretto, a richiamare le maraviglie de' popoli al suo potere infinito, a infonder loro timore de' suoi tremendi giudicii, a ricondurli alla osservanza della sua legge, a manifestar loro in aspetto più sorpren-

(1) *Haec mutatio dexterae excelsi*. Ps. 76. v. 2.

dente la sua santità, tutto il suo braccio impiega per superare la fatale opposizione, per cui troppo spesso dalla grandezza allontanasi la virtù.

Ora, Riveriti Ascoltanti, su d'uno de' più illustri Troni, che nel suo periodico giro irraggia l'Astro dominatore del giorno, sul Trono di Francia, nella gran città di Parigi, scadendo il duodecimo lustro del Secolo Decimottavo, ammirar dovette il Mondo prodigio così stupendo. Oh Trono! Oh Secolo! Oh Parigi! Immagini son queste (1), che in un sol quadro riunite risvegliano alla nostra mente le idee funeste della Religion combattuta, delle fede oltraggiata, del buon costume corrotto, della innocenza tradita, dell' errore protetto, del piacere idolatrato da tutti i cuori, della virtù negletta, non conosciuta, bandita. Tolgansi a' nostri sguardi oggetti sì rincrescevoli, e degni di eterna dimenticanza. E mentre aperta è la via onde poter contemplare la virtù dell'Augusta Donna, adorati i disegni della Provvidenza, che si diletta prescegliere anime sublimate al grado più alto della umana grandezza, e più di ogni altre esposte ad essere illuse dal falso lume della gloria stessa, che le circonda, per fare vie più risplendere colla esemplare lor vita il trionfo della sua grazia, facciamoci tosto ad ammirare di quella nascente pianta il tenerello primo germoglio, il di cui vivace verdume annuncia senza dubbio quai tralci debba nel progresso dar fuora la copia del nutritivo sugo attratta dalle ancor tenere sue radici; qual debba in frondose cime elevarsi al Cielo coi felici suoi rami: e quali debba spander d'intorno ricche di frutta vigorose novelle braccia.

(1) Si richiama alla memoria del Lettore l'epoca in cui regnò Luigi XV. Avolo della defonta Regina.

Incomprensibili disposizioni divine per quante vie diverse da quelle degli uomini recate al fine propostovi gli eterni vostri disegni ! All' ombra dunque di un Trono combattuto da'più furiosi venti delle malnate passioni: in un secolo ingombro dalla più folta nebbia dell' errore, e del vizio: in una Metropoli inondata dalle acque lezzose di Babilonia, la delicata pianta della virtù di una Principessa della Real famiglia Borbone, quanto gloriosa per la chiarezza del sangue da più Secoli propagatosi nei Luigi, e negli Enrici, e diffusosi nelle vene pressochè de' Regnanti tutti d' Europa ( ascosa sempre rimastane alla ricerca de' più curiosi annalisti nella oscurità de' tempi la primiera natìa sorgente) grande altrettanto per la opulenza delle fortune corrispondente alla vastità del più fiorito de' Regni: dotata dalla natura di quei pregii assai rari, che rendono più amabile una leggiadra avvenenza, e troppo han di forza per eccitare gli affetti alle pompe, alle vanità, alle delizie, che colla corruzione del cuore pervertono l'umano spirito, dovrà Ella germogliare, crescere, fiorire, e frutti produrre di eterna benedizione? Che diverrà mai questa pianta senza siepe, che la difenda, senza inaffio, che la fecondi, senza cultore, che custodiscala? Difficilissima impresa nel centro de' velenosi piaceri . . . . ma no, Riveriti Ascoltanti, non vi turbi questo pensiero. Il provvido Iddio, che CLOTILDE prescelse a renderla esempio di virtù rara tra le grandezze del soglio, e a far risplendere la pietà nella Corte, oltredichè la formò delle più singolari doti di spirito le più confacevoli all' uopo, tra le quali il primo seggio ebbe in vero la docilità di cuore dal Savio (1) a calde istanze ri–

(1) *Dabis servo tuo cor docile, ut . . . . possit . . . . discernere inter bonum, et malum.* 3. Reg. c. 3. v. 9.

chiesta, ed atta più d' ogni altra a riccverne la semente, a fomentarla, a nudrirla, nascer la fece in seno a Genitori più gloriosi per la purità de' lor costumi, e per la Religione, che a dispetto della signoreggiante empietà sostennero, e professarono, che pel Reale grado, a cui furono dalla nascita sublimati. Luigi Delfino di Francia (1) Eroe del Secolo, amico della virtù, e del merito, sostegno ed asilo della cristiana pietà, speranza dello Stato, delizia de' popoli nato a regnare su tutt' i cuori; Maria Giuseppa di Sassonia, germoglio illustre di Federico Augusto II. (2) Re magnanimo generoso forte, Sposa degnissima del migliore de' Principi, che sortiste conformi le grazie, i sentimenti, i desiderii, le inclinazioni, Voi foste gli eletti coltivatori e custodi, di quella preziosa pianta, che fece spuntare il Cielo dal Vostro fecondo talamo, ed oh! come attenti e solleciti ne secondaste le mire, e ne adempiste il comando.

Non mai pianta fu custodita e coltivata con più di cura, Riveriti Ascoltanti, nè mai sen vide più presto di fiori coronata, e di frutti nel primo suo verdeggiare. I puri umori della virtù, di quel sentimento sublime, che infiamma le anime grandi, che al di sopra di se stesse le innalza, e che i lor pensieri e le loro azioni al vero bene indirizza, cui tende come a suo centro la regolata natura, furono il vital sugo, che sin dagli anni più teneri Le infusero stilla a stilla i Suoi virtuosissimi Genitori. Da loro apprese CLOTILDE, che la umana grandezza qual bolla è di acre errante, che dileguasi rapida-

(1) Figlio di Luigi XV. e padre della estinta Sovrana.

(2) Non è troppo antica la storia relativa a Federigo Augusto II. per non potersi prescindere di riportar le notizie, che riguardano il di Lui carattere.

mente a soffio d'aura leggera, se l'umiltà del Vangelo non la sostiene: che il ritiro, comecchè sempre dicevole, egli è pur necessario, perchè illibata si serbi la purità del costume; che sonovi occupazioni utili allo spirito ed innocenti, da cui non dispensa nè condizione, nè grado: che il decoro, la moderazione, la modestia, e gli esercizii della religiosa pietà esser debbono gli ornamenti veraci, e le divise caratteristiche dei Principi, e Principesse Cristiane: che la bellezza, e gli altri amabili doni della natura non fanno onore, nè prò al sesso donnesco quantunque di regio sangue, se non inquanto è congiunta col santo timor di Dio, pregio sol questo, che nella donna forte reputò il Savio di commendazion meritevole (1). Apprese ella nel breve corso del quinto al settimo anno della età sua (2): ah! giorni eternamente lugubri, in cui furono rapiti alla Religione, alla Francia, al Mondo Genii sì rari, i gloriosi suoi Genitori! Apprese dalle calde lor ceneri essere un sogno, un lampo la giovinezza, la sanità, la vita: un'apparente lusinghiera illusione la gloria; un pericoloso passeggiero trastullo, i piaceri e le pompe; confonder la morte coi Reali paludamenti i logori cencii del più misero tra mortali, e le virtuose azioni soltanto distintivi essere permanenti, che al di là ne accompagnano del sepolcro.

Fecondato il di Lei cuore da massime così pure ammirò con ragione la Corte, che giusta l'espression d'I-

(1) *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur*: Prov. c. 21. v. 30.

(2) Morì il Delfino a Fontainebleau li 20. Decembre 1765. nella età di anni 36. e mesi quattro; e Maria Giuseppa di Sassonia sua Sposa nelli 13. Marzo del 1767. in Versaglies, vittima, giusta quanto riferisce la Storia, del vero amor conjugale.

saia (1) prima della messe fiorì, e che mercè le benedizioni onde piacque alla divina grazia di prevenirlo, germogliò non per anche maturo senza pericolo d'isterilirsi. Tutte le vie, che vaghe tutte pur furono (2), da Lei battute fino al termine del difficile arringo, segnatele col proprio esempio dall' inclita e virtuosa Matrona (3), al di cui saviissimo magistero fu confidata, eccitarono in Parigi l' universale stupore, nel vedere sull'albeggiare del quarto lustro comparire una Principessa, nella quale, sebben giovanetta, la gravità del tratto, e delle parole dichiaravala rispettevole; sebbene avvenente, la modestia e la compostezza rendevala venerabile; sebbene abbigliata alla Principesca, decoro spirar faceale non fasto la moderazione nel portamento; e sebben nata tra le delizie, e le opulenze del Trono, la vera pietà Cristiana conducevala allo spregio delle une, e alla privazion delle altre senza recarle violenza. Adorna di sì felici, ed invidiabili prerogative accompagnate da una prematura saviezza sempre diretta dal chiaro lume del santo timor di Dio, che mai perdè di vista dacchè Le fu instillato nel cuore, Ella s'innoltra a gran passi nel diritto sentiero della virtú, e la preghiera, la lettura, la frequenza de' Sagramenti sono i continui esercizii, che fortificano la di Lei pietà per modo, che la mollezza non vale ad infievolirla, la magnificenza ad abbagliarla, ed il piacere a sedurla. In somma

(1) *Ante messem . . . . totus effloriut et immatura perfectio germinabit*. Isai. c. 18. v. 5.

(2) *Viae ejus, viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae* Prov. c. 3. v. 17.

(3) La Contessa di Marzano Principessa di Lorena ammirata nella Corte di Versaglies non meno pel corredo luminoso dei virtuosissimi pregii, ond' era contraddistinta, che per la chiarezza del sangue, e per la singolare confidenza, di cui la onorava la Principessa Delfina.

Ella è da sedici anni raro esempio di virtù nella Corte di Francia, come lo fu nel resto del viver suo nella SABAUDA Regia, ch'ebbe a preferenza di ogni altra, che pur l'ambirono molte, la sorte di possederla. Ma come Dio immortale! volete voi salva una Principessa di cotal tempra, nè pago di averla esposta nel nascere ai pericoli che sotto le più mentite sembianze nascondonsi intorno al Trono, egli è pur voler vostro, che di essi a fronte compisca facilmente la sua mortale carriera? Oh quanto sono adorabili ed infinite le vostre misericordie, che nelle più strane guise i pericoli stessi fanno rivolgere alla salvezza, ed alla gloria de'vostri eletti! La Corte di Savoja, Riveriti Ascoltanti, è il luogo dalla Provvidenza prescelto all'ingrandimento, e perfezione della virtù di CLOTILDE.

Corsa la dura sorte comune a tutti gli uomini da CARLO EMANUELE III. (1) nel quale ammirò la Europa quanti più sodi pregii, e più luminosi richieggonsi per formare un vero Monarca, e venerarono i sudditi quante illustri doti in se riunir debbe un Sovrano per eternare la sua memoria da Eroe Cristiano, ed amorevole padre e benefico, dopo di aver conservata ai suoi popoli per più lustri (2) la bella pace, che seppe richiamare e stabilire la sua incomparabile saviezza, e l'invitto militare valore, che dagl'immortali suoi Avi ebbe collo scettro in retaggio, e lo trasmise ai Nipoti nei proprii Figli; dopo

(1) Passò agli eterni riposi Carlo Emanuele III. li 19 Febraro 1773.

(2) Dalli 30 Aprile 1748. in cui fu segnata dalle Potenze belligeranti in Acquisgrana la pace, seppe Carlo Emanuele III. conservarla lungo i suoi giorni con coraggio e saviezza pari a quella colla quale la stabilì, e la trasmise al Successore suo Figlio, che pur ne godè per anni circa 18.

di avere colle sudate conquiste ingrandito lo Stato, e resolo a segno potente, che timore incusse ai vicini, e rispetto riscosse dai Potentati lontani; dopo di avere strette le più sacre alleanze colle Corti di Madrid, e di Francia; salì sul trono il sempre grande e sempre Glorioso Vittorio Amedeo III., che le esimie doti vi rimise, e le rare di Lui virtú (1). I suoi pensieri Egli rivolse tosto a scegliere la Compagna a Carlo suo Primogenito, che di età maturo, e da Precettore insigne e degno della porpora, che lo ricuopre, ammaestrato (2) ne'veri principii di Religione, e nelle scienze proprie dei prescelti a regnare spiegava già maestosamente le inclinazioni sublimi e generose, che garantendo lo spirito da tutt'altra legge, che da quella dei suoi doveri assicuravano sin d'allora le future universali speranze. Memore pertanto il savio Re, che la Gallia da una Principessa del suo sangue (3) riconosceva nel giorno quanto avea di più caro, e desiderando che Principi gli succedessero dagli Avi lor non dissimili fissò in CLOTILDE lo sguardo, che l'ornamento era di quella Corte, di cui ne accrescevano lo splendore due Principesse sue figlie (4). Risolvette, propose, trattò, compì. Non mai potrà cancellarsi dalla memoria quel dì 6. Set-

(1) Vittorio Amedeo III. salì sul Trono li 23 Febraro 1773.

(2) L'Eminentissimo Giacinto Gerdil Barnabita non mai encomiato abbastanza e per la sua specchiata virtù; e per gl'insigni dottissimi monumenti, onde a pregio della Religione ha egli arricchita la repubblica letteraria.

(3) Maria Adelaide di Savoja, figlia di Vittorio Amedeo II. sposa del Duca di Borgogna, figlio secondogenito di Luigi XIV. e morto Delfino padre di Luigi XV.

(4) Maria Giuseppa-Luigia di Savoja sposò li 14 Maggio 1771. il Conte di Provenza: e Maria Teresa di lei sorella sposò li 16 Novembre 1773. il Conte d'Artois; Fratelli di Luigi XVI.

tembre (1) in cui tra lo squillo di cento trombe, tra i lieti applausi ed acclamazioni giulive dei Cittadini, e degli stranieri, tra la reciproca contentezza dei Principi di ambe le Auguste Prosapie, che vi concorsero, tra i segni non dubbii dell' amorosa affezion vicendevole degli Augusti Sposi, già prima in Cielo uniti da Dio, nella Santa Cappella (2) del Reale Castello di Sciambery colla nuziale benedizione il sacro nodo si strinse. Non mai potrà cancellarsi dal nostro cuore quel giorno, in cui, dolce spettaccolo a vedersi! tutta rapita fuor di se stessa la Città di Torino accolse nel suo seno oltre ogni creder festosa così prezioso tesoro. Che folta schiera di popolo non gli si fece incontro e dentro, e fuori le mura! Che immenso numero di persone di ogni grado, di ogni condizione, di ogni sesso, e di ogni stato! Inni, cantici, armonie, voci di giubbilo, rimostranze di ossequio, tenerezze di amore, che accompagnarono sino alla Reggia gli Sposi Augusti, come poss'io nominarvi or che un mesto canto lugubre, a cui fanno eco dolente i gemiti ed i sospiri, rammentaci, che in duol cangiossi la nostra gioja, e che oggetto è del nostro pianto amarissimo Colei, che fu allora cagione della comune nostra allegrezza? Temprar ci è d' uopo però, Riveriti Ascoltanti, i nuovi trasporti

(1) Seguì lo Sposalizio della defunta Regina nella Città di Sciambery li 6 Settembre 1775.

(2) La Reale Cappella di Sciambery monumento della gran Religione del Beato Amedeo di Savoia, e dal medesimo condecorata di una Collegiata di Canonici, e Chierici, che a sua istanza vi eresse Paolo II. Ebbe il titolo di Santa Cappella da Sisto IV. per conservarsi allora nella medesima la Santissima Sindone, e varie altre reliquie insigni, o già possedute dai Maggiori del Beato, o da lui portate da Roma, e riposte in custodie tempestate di gemme, e ricche d' oro, e d' argento.

di doglia, che già si addensano ad ecclissar colle lacrime i nostri sguardi, mentre troppo ci preme dilatar le pupille, e seguire le tracce più luminose dello splendor, che diffonde la pietà di CLOTILDE, o riguardarsi voglia in disparte l'esatto adempimento dei doveri di Sposa, o la osservanza perfetta delle cristiane massime nella sua condizione privata, o la pratica delle azioni più virtuose nella qualità di Regina; aspetti tutti, che dimostrano all'evidenza il grado di perfezione, a cui gli venne fatto di sublimarla a dispetto eziandio dei vigorosi assalti delle più aspre vicende, che succedutesi le une alle altre fieramente la combatterono.

E richiamarvi dovendo a considerare nel primo dei tre accennati riguardi la eminenza della di Lei virtù; udite, ed ammirate. Non vi ha certamente chi possa rappresentarsi la bella unione di CLOTILDE e di CARLO senza che senta riempiersi la fantasia delle idee più stupende. Che sorprendente conformità di voleri, e di operazioni vi si ravvisa egli mai! Che inimitabil costanza di sincero amor vicendevole! Che uguale dolcezza di carattere! Che fortunato incontro di sempre virtuose brame! Che somiglianza d'inclinazioni fecondate dal Santo timor di Dio! Ed oh! che trasporti di compiacenza non eccitava in Vittorio, ed in Ferdinanda (1) il vedere, che ambi animati dai medesimi sentimenti di Religione più dilettavansi di prostrarsi appiè dell'Altare; che di godere dei più lieti piaceri del mondo: e che forniti del raro talento di sostenere con dignità la grandezza, e diretti dalla vera umiltà cristiana sapevano a tempo prescindere con decoro! In-

(1) Maria Antonia Ferdinanda Infante di Spagna, Genitrice dell' allora Principe di Piemonte Carlo Emanuele IV.

strutta perfettamente ADELAIDE dei suoi particolari doveri verso lo Sposo a chiare note descritti dal Dottor delle Genti (1) nò per verità, non ho parole, che bastino ad esprimere la sincera arte ingegnosa colla quale in privato, e nel pubblico, quasi separando dal suo Consorte il Signore, e unendo al tempo stesso col suo Signore il Consorte, sempre lo amava, e Sara novella sempre lo riveriva, e sempre gli era sommessa (2).

Che se vi piace dagli effetti argomentar la cagione, ne avverrà senza meno dover meco conchiudere, che dall'esatto adempimento di quelli prodotto fu il dolce frutto di bella pace assai spesso desiderata indarno dai Conjugati, che tra le mani e tra le labbra degli Augusti Sposi venne pure a voi fatto di vagheggiare, e quell' amabile unione dei Lor cuori, che romper potè soltanto colla forte aguzza sua falce inesorabile morte. Dio immortale! Quel giusto amoroso attaccamento, che a CLOTILDE rendea il dovere tanto piacevole; quel sacro legame, che la purezza dei sentimenti divenire faceva di giorno in giorno più forte, qual fuoco, che acceso da sante voglie uniformi, avvampando in una sola fiamma, risplendeva ognora più vivo, non ebber che la durata di pochi lustri! Ah! perchè il velo io tolgo, onde ha coperto la morte il cuor di CLOTILDE, e immagini ritraggo, la di cui rimembranza tanto ha di possa, che ravvivando nell'animo dell' afflitto Monarca la grandezza della sua perdita, più cruda gli rinnova nel seno l' acerbità del dolore? Nò, Riveriti Ascoltanti, scuopre CARLO da se in ogni istante questo velo fatale, fissi avendo sempre i suoi sguardi nel pro-

(1) Ep. ad Ephes. cap. 5. v. 22. 23. 24. 25. 33.

(2) *Sicut Sara obediebat Abrhæ Dominum eum vocans* Ep. 1. Petri c. 3 v. 6.

prio cuore dove son quelle scolpite. Parmi vederlo in atto di contemplarla quando tutta pronta ADELAIDE ai suoi cenni moveasi; quando tutta riverente le sue parole ascoltava; quando tutta attenta osservandone ogni occhiata, ogni gesto, ogni moto, studiavasi di prevenirne i pensieri per compiacerlo, secondarlo, ubbidirlo; quando in mille modi piacevoli sollevarlo procurava nelle fatiche e raddolcirlo nelle amarezze; quando lieta veniagli al fianco nel recarsi a diporto; quando in aria la più edificante gli si univa compagna al Tempio; e quando in somma nelle private divotissime conferenze seco lui facevasi a rimirare or la vita qual' ombra che al batter d'occhio svanisce; or la grandezza qual fumo che allo innalzarsi disperdesi; ed ora la umana gloria qual fosforo che appena splende si oscura. Sì fatte immagini tutte insieme raccolte nel cuor di CARLO non altrimenti, che un solare raggio stretto in puro cristallo e lavorato con proporzion di figura tanto lucido ne diviene che abbaglia, sì luminoso diffondono lo splendore di una virtù al più sublime grado innalzata col pieno adempimento dei doveri di Sposa, che dal solo riverbero i nostri occhii feriti reggono appena a fissarsi di volo nei raggii ancor più risplendenti, che gli atti vibrano tutti proprii della vera pietà cristiana praticati costantemente dalla Gran Donna nell' altro degli aspetti, che 'l preso impegno ne stringe di contemplare.

Sollevate pur meco di nuovo i vostri sguardi, Riveriti Ascoltanti senza tema di rimanere abbagliati. La modestia di CLOTILDE cotanto ingegnosa fu ella, che in stretta lega unita coll' umiltà del Vangelo ha saputo nascondere a segno lo sfavillante lume delle virtù sublimi onde avea la grand' Anima adorna, che lungi da lasciarne diffondere almeno dentro alla Reggia l'abbagliante natìo

chiarore, mille industriosi modi adoprò per celarlo fino ai famiglii. Nè vi cada perciò in pensiero di oppormi che le mie, e le vostre pupille si stancheranno invano in rintracciare luce così celata, benchè in se stessa oltre ogni creder brillante. Conciossiachè, come rifolgora il Sole dal seno di umida nube, che fa contrasto ai suoi raggii, e il Sole dallo sfolgorare riconosce l'accorgimento di tutti; non altrimenti lo splendore delle virtù sublimi, che coltivò CLOTILDE nella privata sua condizione dalla severa di Lei modestia, e dalla profonda umiltà agli altrui sguardi nascosto dai loro veli trapela, e scintillando nelle virtuose azioni, che prescinder non può di praticare la sua religiosa pietà, dimostra appieno quale immensa copia di luce l'Astro racchiude, che lo tramanda. Nella moltiplice varietà di quelle, e quasi direi infinita, fatevi meco a seguirne le tracce luminosissime da se bastevoli a sopraffarne di maraviglia.

E da prima corriamo loro d'appresso al privato di Lei appartamento. Che vi scorgete voi mai? Un'Augusta Donna, che sebbene agli altri per legittimo dritto di padronanza sovrasta, temperata, modesta, piacevole sostiene colla dolcezza il comando, e ricca di eccelsi pregii, del buon ordine studiosa, della decenza domestica amante, e della santa sua Casa pacificatrice la più sollecita (1). Una Reale Sposa, che giusta l'Apostolico insegnamento a somiglianza della Chiesa ama il suo Sposo (2) con un

(3) *Divites, in virtute, pulchritudinis studium habentes: Pacificantes in domibus suis. Omnes isti . . . gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus suis*, Eccl. c. 44. v. 6: 7.

(4) *Viri diligite uxores vestras sicut Christus dilexit Ecclesiam.* Ep. ad Ephes. c. 5. v. 35.

amore considerante, ossequioso, e fedele. Una Principessa, la quale nel fior degli anni ricordevole, che il Cristiano un solitario egli è, che muore al mondo tostoche nasce alla grazia dalle acque rigeneranti, e che il Battesimo è un felice sepolcro dove vien seppellito con Gesù Cristo (1) ha la sua Reggia cangiata in Religioso ritiro, e deposto ogni apparato di grandezza, e non curate le prerogative del Principesco suo grado sol riconosce ai piedi umiliata del Crocifisso quel nulla onde La trasse la infinita bontà divina. Osservatela come spregiante Ella è dei superflui vezzi: come dileggia gli esterni doni onde l'arricchì la natura: come fa, che nel volto, nelle parole, nel gesto, nel tratto, nell'abbigliamento, la erubescenza abbondi, la compostezza, la semplicità, il decoro! Osservatela nelle sue inclinazioni: ed oh! come è benefica, generosa, caritatevole!

Nei giorni sereni, e nella massima prosperità della ridente fortuna quante volte dalla sua solitudine partir fa col suo Direttore di spirito la sua beneficenza perchè si rechi colà dove nei più oscuri ridotti la nobiltà del sangue priva del sostegno delle ricchezze di pianto e di dolore occultamente si ristora, e si pasce, in un sol giorno sacrificando l'oro destinato alle proprie soddisfazioni innocenti di più mesi! Quante sembianze tutte amabili non veste la sua liberalità per combinare colla convenienza dei doni la dolce soddisfazione di non riceverne grazie! In quali artificiose maniere non penetra la sua carità in quei luoghi dove più frequente la morte trionfa con tutte sorta di mali sulla misera umanità, e ci avvisa del nostro nul-

(1) *Consepulti sumus cum illo (Christo) per baptismum in mortem*. Ep. ad Rom. c. 6. v. 4.

la, e il nostro orgoglio confonde! Che schermo, e qual sicurezza non ritrova mai sempre nella pietosa sua destra la pudicizia delle giovani donne vacillante intorno agli scogli della indigenza! Chi mai oppresso del suo soccorso richiedela, e non l'ottiene? Dove conosce miseria, che tosto di raddolcirla non curi? Atto di umanità dov'è, ch' Ella tralasci nelle occorrenze di praticare? Osservatela finalmente nell'esercizio privato della Cristiana pietà. Che spettacolo! Annientata alla presenza del Supremo Essere, e compresa dalla di lui Maestà, che riverente adora, la sua gloria ripone nella umiltà della Croce, ed il suo piacere nel calpestare i piaceri, il fasto, la mollezza, le pompe, che nella piú vaga seducente comparsa il Mondo Le offre colla opulenza del Trono.

Mà donde nasce in CLOTILDE il totale annientamento di se stessa, la profonda umiltà, l'infuocato fervor di spirito, il perfetto spregio delle terrene cose, il vivo desiderio di sacrificarsi al suo Dio, il continuo raccoglimento nella preghiera, e nelle divote letture, la sorprendente virtù, che infiamma i di Lei affetti, che al Cielo innalza i di Lei pensieri, che purifica i di Lei sentimenti, e come in uno specchio fedele dalla sua fronte traluce? Dalla sua viva fede, Riveriti Ascoltanti, dalla sua viva fede, la quale su gli altri suoi pregii si è sollevata con vigor tanto strano, che quasi palma di Cades comparisce tra mezzo a quelli e più maestosa, e più grande. Si Le ha insegnato la fede, che l'uomo egli è un vile insetto, un minuto grano di polvere, un'assoluto niente al cospetto del Re de' Re; che la grandezza ella è un vincolo particolare, che stringe colui che la possiede ad umiliarsi vie più; che la sola unione dell'anima con Dio, produce il vero viver mortale; che l'acquisto del mondo intero altro

non è ch' essere opulento nel tempo, e misero nella eternità; che costante esser dee nelle creature la brama di sacrificarsi al Creatore, brama giustamente dovuta all' infinito amor suo; che la orazione, e la spirituale lettura fatta in divoto raccoglimento è la chiave possente, che le porte dischiude ai divini ajuti, senza di cui possibile non è di reprimere il solletico velenoso delle passioni più lusinghiere; che in somma per soddisfare ai doveri della vocazione Cristiana d' uopo è, che i pensieri, i sensi, gli affetti all' ultimo beato fine rivolgansi sulla scorta del puro lume della fede di Gesù Cristo. E già questa ADELAIDE accompagna agli spettacoli, alle comparse in Corte, ai divertimenti, ai Reali banchetti, a ricevere omaggii, all'abbigliarsi con Principeschi ornamenti, come richieder suole l' uso della Corte.

Facciamoci, Riveriti Ascoltanti, ancora dietro ai suoi passi: e voi Potenti del mondo, che volete la pietà rinchiusa nei Chiostri, e stimate, che mal si convenga alla sublimità del vostro grado, venite pur seco noi; venite, cuori ambiziosi, che tutto sacrificate alla vana illusione di comparire grandi; venite, cuori ripieni di orgoglio, che scelti avete per vostra guida una ragion prevenuta dall'amor proprio; venite, cuori consecrati al piacere, al lusso, alla intemperanza, e vedete con somma vostra confusione e stupore. Assiste la Giovane Principessa alle liete spettacolose rappresentanze; ma la immagine dolorosa dello spettacolo che prima la fede rappresentò nel ritiro alla sua mente trasportata dalla meditazione là sulle cime del Golgota, se pur Le permette di volgere uno sguardo a quelle scene profane, assorto tiene il suo spirito nei riflessi compassionevoli dovuti agli acerbi patimenti del Re-

dentore. Comparisce Ella in Corte, ma vi conduce seco il più modesto atteggiamento, il più decoroso contegno, l'aria più dolce ed amabile composta a venerazione e rispetto. Rendesi a parte de' divertimenti, e delle mense quanto più doviziosamente imbandite, ma il solo pensiero d'un innocente sollievo La occupa in quelli, e la frugalità, la temperanza, la mortificazione condisce in queste le bene scarse vivande, di cui si ciba. Riceve gli ossequiosi omaggi, che tutti Le tributano a gara, ma in Dio ne infonde per intiero l'onore colla umiltà del suo spirito. Abbigliasi da Principessa, ma nel separarne l'affettazione ed il fasto ne comprime la vanità pensando col santo Giobbe (1), che l'uomo apre gli occhii alla luce affatto nudo, e gli chiude nudo alle tenebre, che ne circondan l'avello.

Che ne dite, Grandi del Secolo? Spiriti vani, superbi, voluttuosi, che ne pensate? Non ha CLOTILDE innalzata tra le grandezze del Soglio, tra le seducenti lusinghe di una brillante Corte, tra i dolci vezzi di una sorte la più felice ad uno dei gradi più eminenti la pietà sua, pietà umile, pietà benefica, pietà caritatevole, pietà sommessa, pietà rispettosa, pietà fedele? Non è egli questo un modello, come ben avvisai, degno di esser proposto alle genti tutte per imitarlo?

Ciò non è il tutto, Riveriti Ascoltanti: oggetti ancor più stupendi ne presenta la di Lei fede or che dalla Reggia al Sacro Tempio la guida. E qui assai di buon grado chiuderei alle parole l'uscita, mentre più della lingua esprime la maraviglia che vi rapisce. Fissate ancora una

(1) *Nudus egressus sum de utero matris meae, et nudus revertar illuc*. c. 1. v. 21.

volta in ADELAIDE lo sguardo. Librata per più ore sulle ginocchia, immobile, ed assorta nella meditazione del mistero ineffabile che rappresenta il sacrificio tremendo, e d'amorosa compassione trafitta dell'immacolato Agnello che vi contempla svenato, non vi par Ella quasi ai suoi sensi tolta viver soltanto alle dolcezze, che Le fa scorrere in petto la fede che La rinfranca, e'l puro amor divino, che La raccende, e La infiamma? Che irreprensibilità di costumi, che illibatezza di sentimenti, che innocenza di affetti, che divoto raccoglimento, che fervore di spirito non presenta Ella all'Altare! Gli affettuosi sospiri ch'Ella tramanda nell'adorar l'Ostia santa, le lacrime salutari che l'amore, e la gioja fanno sgorgare dai di Lei occhii, gli ardenti voti, che ai voti unisce del Sacerdote, anzi col Sangue istesso di Gesù Cristo; l'avido desiderio di ristorarsi più volte la settimana coll'Eucaristico cibo; la scrupolosa sollecitudine in ripurgarsi la per altro quanto pura coscienza! i teneri sensi di umiltà, di affetto, di confidenza, con cui del celeste supremo dono partecipa, non formano da se soli il più perfetto ritratto di una una virtù eminente, che il tributo riscuote della universale ammirazione? Voi AUGUSTI COGNATI, testimonii della di Lei condotta, Voi ridite ciò, che vedeste. Voi Torinesi, che nel corso di quattro e più lustri edificati foste dal raro esempio della di Lei pietà, narrate i vostri stupori. Voi stranieri, Sovrani e Regine, voi Principi (7)

(7) Tra i molti Sovrani, e Principesse, il Re, e Regina di Napoli, ed il Gran Duca, e la gran Duchessa delle Russie, che viaggiarono sotto il titolo di Conte e Contessa dal Nord, diedero singolarissimi contrassegni di sorpresa sulla eminente virtù di MARIA ADELAIDE CLOTILDE.

e Principesse straniere, che dalla fama intendeste i virtuosissimi di Lei pregii, e che da Voi stessi osservati l'elogio meritarono, che riportò dalla Regina Saba il più savio dei Re (1): riferite pure i portenti, che vi addivenne di ravvisare. Voi finalmente, Riveriti ascoltanti, richiamate alla vostra mente il lucido chiarore che diffuse nel breve giro di mesi sei la vivacità della di Lei fede manifestata colle opere costanti ed uniformi di una pietà sublime, che non paga de' puri secreti del cuore volar faceala sempre la prima spesso senza corteggio e senza pompa quasi del suo Real grado dimentica a parteeipare de'divini misterii aggiungendo ai privati gli esercizii pubblici della Cattolica Religione.

II. Mentre però le maraviglie di tutti d'altro non parlano, che della eminenza della di Lei virtù (2) già divenuta modello nei giorni più sereni degno a buon dritto della imitazion delle genti, malgrado che di Giuditta sull'orme con mirabil arte ingegnosa (3) nel profondo ritiro del proprio cuor la nasconde; ben io m'accorgo, che il genio vostro egli è vago di riconoscere il grado di perfezione, a cui seppe ADELAIDE innalzarla nei giorni avversi coll'opra dello scudo della più invitta fortezza, impresa questa più d'ogni altra assai sorprendente, e sol

(1) *Non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, et vidi oculis meis et probavi, quod media pars mihi nuntiata non fuerit: major est sapientia et opera tua, quam rumor quam audivi*. Lib. 3. Reg. c. 10. v. 7.

(2) *Et erat hæc in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum*. Judith. c. 8. v. 8.

(3) *In superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum*. Ibid. v. 5.

capace di sublimarla all' alto malagevole segno dell' Eroismo, ond' è che rari sono gli esempli di una virtù vittoriosa nel cimento di una somma felicità con una somma sventura. Or via dunque sotto le più stupende sembianze spieghi i suoi luminosi caratteri la di Lei virtù colle più fiere avversità combattendo, ed alle palme mietute con magnanima intrepidezza nei molti e pericolosi cimenti ove ad affrontare si fece, come vedeste, quanto di più piacevole, di più lusinghiero, di più grande, di più abbagliante offrir può il mondo colla ridente fortuna quelle innumerevoli unisca, che le vittorie illustri segnarono riportate allora appunto, che in giorni della più acerba amarezza, cangiati i dì più felici, ferma sostenne il cambiamento fatale, e vinse i rigori estremi della nemica sorte con magnanima sofferenza.

Nè stò io a rammentarvi la prima delle pruove, che fece Iddio della virtù di CLOTILDE fin dall' incominciare degli anni stessi, in cui sull' infiorato talamo parea che lieti tutte scherzar dovessero lungamente le grazie, e all'ombra della tranquilla pace sempre vegliante alla sicurezza del Soglio stabilir le delizie il piú grato loro soggiorno secondate da più prosperi evenimenti. Pruova fu dessa, che colle Anne, e colle Sare nei tempi andati con glorioso successo fece pur Egli abbandonandole al dubbio penoso di non lasciar successione al chiaro nome dei lor mariti. Quantunque non mi sfugge di ravvisare, che se in quelle antiche Eroine fu riputato a merito di singolare costanza l' aver tollerata soltanto la dolorosa incertezza, nella quale lasciolla l' impenetrabile arcano della prole, che avrebbero conceputa, e data felicemente alla luce; gloria maggiore senza fallo dee risultarne a fregio della virtù forte dell' Augusta Donna dalla perfetta rassegnazione

con cui ebbe a consumar l' olocausto nel pieno disinganno eziandio delle future speranze.

E se mille presenta in una tela raccolte immagini pellegrine al vivo espresse l' ingegnoso e delicato pennello della sofferente di Lei fortezza, perchè saremo noi vaghi di trattenerci in contemplarne gli ombreggiamenti? Io senza temere la taccia di troppo audace son pur d'avviso, ch' egli è miglior pregio dell'opera fissar soltanto i deboli nostri sguardi in alcune delle molte, che li rapiscono, perchè luogo rimanga alla maraviglia per ammirare poscia delle altre confusamente i tratti assai portentosi. Voi, se mal non m' appongo, Riveriti Ascoltanti, ne prevenite il pensiero. E già vi osservo a rimirare intenti quella tra tutte, che raffigura densa nube oscurissima d' improvviso comparsa ad ingombrare fino all'ecclisse in pieno meriggio il Sole, che chiaro risplendea sull' ampio Orizzonte del più florido Regno di Europa . . . . Ed oh! come immerso nelle tenebre, ed agli orrori abbandonato della più atra notte altro chiarore non vi si scerne, se non se gli spaventevoli lampi delle infuocate folgori, che veloci solcando il Cielo si scagliano impetuose sulle Città, e sulle Provincie, dove unito alla più orribile strage ravvisasi nell' aspetto più lacrimevole l' universale sterminio. Quella però, che dal più cupo seno della nube spiccatasi ignita micidial saetta rapida vola a lanciarsi sul Trono, che fieramente scosso non sol vacilla ma piomba, e il giglio più vago involge nelle sue stesse rovine, quella infuocata di nuove fiamme alto strisciando ratta si vibra dalla Senna sul Po, giunta al termine appena della sua prima carriera. Tinge essa di mortale pallore mille sembianti, dappertutto ove fischia spavento infonde, ed orme lascia di morte, e colpisce il cuor di CLOTILDE di

sì profonda ferita, che alla crudele puntura ceduto avrebbe sul punto, se il dolce lenitivo di una virtù sofferente temprato non ne avesse l' acerbità del dolore. Che fatale improvviso colpo! LUIGI XVI, ( la terra, e il cielo applaudono a sì gran Nome ) LUIGI XVI. il suo diletto Fratello, il suo amico fedele, il Re Cristianissimo, il padre dei popoli, il Monarca potente, ad un col Soglio nel fiero turbine involto . . . . (1) Ah! qual dei mortali può rimanere tranquillo dove egli è costretto soffrire nella parte più cara del proprio sangue sciagure così funeste? Chi non crederà quindi il di Lei seno inondato da più torrenti di amarezze, di ambascie, e di desolazione? Pure avvezza Ella a vincer se stessa saputo ha col forte usbergo della sua perfetta rassegnazione ai divini voleri rispingere la piena furiosa di singulti, di gemiti, di sospiri, di pianto, che la natura muove dal più profondo dell'appassionato suo animo, e correndo agli occhii, e nelle labbra urlando ricerca indarno sottrarsi allo sfregio della sconfitta. Si accorda CLOTILDE, egli è vero, alla nanatural tenerezza il tributo delle sue lacrime, che la Religione istessa prescrive lungi d'assoggettarle a condanna (2). Ma gl'impenetrabili disegni adorando della reggitrice Provvidenza, per cui è un giuoco però che d' arcani fini è diretto, l' esaltar gli uomini, e l' abbassarli, mette appiè della Croce lo strale, che La ferì, ed animata da quella viva speranza, che tra le più dure afflizioni sensi di vera compiacenza nel cuore produceva dell' Apostolo Paolo (3)

(1) Compì il suo sacrifizio sulli 21 Gennaro 1793. con gloria della Religione, e trionfo della sua costanza nell'anno 39. dell'età sua.

(2) *In mortuum produc lacrymas, et fac luctum secundum meritum ejus*. Eccles. c. 38. v. 16. 18.

(3) *Gloriamur in tribulationibus scientes quod tribulatio patien-*

amo, dice Ella, al Crocifisso Gesù, amo le disgrazie, amo le pene, amo l'amaritudine, giacchè la fede m'insegna di quale guiderdone son esse sicuro pegno, e caparra „ (4). Questi sono gli amorosi lamenti, che somministra a CLOTILDE la sua magnanima sofferenza a sfogo dell'acerbo dolore, che La trafigge.

Nè in questa guisa soltanto paga è di apparecchiarsi la paziente AUGUSTA DONNA al grave peso delle molte altre non men funeste sventure, che già prevede doverle piombar sul capo tra breve tempo. Fatti sparire in un baleno dagli occhii suoi gli oggetti tutti piacevoli colla spontanea rinunzia ad ogni sorta di ricchi abbigliamenti, e di vaghe pompe: con ispogliarsi delle preziose gioje, che di sua mano con animo indifferente divise tra i Reali Principi, e Principesse; colla perpetua privazione impostasi fin dell'innocente piacere di gire alla cavalcata, che più di ogni altro negli anni addietro la dilettava; e con togliere insomma al mondo tutti gli affetti per consacrarli al suo Dio, disponesi Ella a sostenere con virtù forte i robusti assalti della furiosa tempesta, che già la incalza, e la preme sulla sicura speranza di rimaner vincitrice. E intanto che il mondo confuso inarca per lo stupore le ciglia, e freme di rabbia l'Inferno, pel grave danno che reca alle sue sperate conquiste esempio sì edificante, che tutti i cuori commosse, e molti ne vinse la pubblica comparsa di una Principessa nata sul Trono, e pel Trono, coperta di semplici azzurre lane, e il suo recarsi frequente a piedi senza distinzione di treno nelle stagioni eziandio

*tiam operetur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit*. Ep. ad Rom. c. 5. v. 5.

(4) *Hæc patior, sed non confundor; scio enim cui credidi, et certus sum*. Ep. 2. ad Tim. c. 1. v. 12.

nevose ai sacri templi per sciogliere voti, e farvi preghiere nei Tridui ordinati a placare le collere del Signore rendutesi nei Reali dominii in mille modi sensibili; fate, Riveriti Ascoltanti, cadere i vostri sguardi sugli orrori, che vi presenta la ben colorita tela aver nel progresso a pruova maggiore della virtù di CLOTILDE cagionati l'un dopo l'altro il turbine spaventoso.

Ah! sì, lo veggo, Voi non potete rimirar senza gemiti i Rami dell'Augusta pianta dispersi, fuggitivi, erranti! L'una delle foglie più vaghe . . . ah! sento la mia lingua ritrarsi dal pronunciare l'amabil nome, la giovane ELISABETTA (1) oggetto sì caro della predilezion di CLOTILDE, l'amata sorella, la virtuosa Principessa, l'onor del sesso . . . . parmi vederla spiraute . . . . e parmi udirla esclamare festosa: „ ottenebrata è la mia lu-
„ ce: la mia giovinezza, le mie più elette speranze, sono
„ meco sepolte in una notte profonda; ma il puro fior
„ verginale, che all'ombra della virtù difesi dai caldi esti-
„ vi, è l'ornamento migliore della eterna corona, che
„ dovrà cingere la mia fronte alla palma unita . . . . „
E dove il mio pensier si trasporta, nè secovoi a contemplare si arresta, Riveriti Ascoltanti, il nuovo spettacolo di magnanima sofferenza, che sì crudeli punture nel cuore formano di ADELAIDE, che occupata a gemere sulle fredde ceneri di LUIGI, sulla sorte infelice dei due germani, sullo scompiglio universale del Soglio Avito, sui lacrimevoli danni di una ostinata guerra devastatrice, che più d'un lustro accesa fieramente desola i Sabaudi Domi-

(1) Elisabetta Filippina Borbone di Francia seppe pur meritarsi il vanto di costante e di forte nell'età di anni 30., e nel giorno 7. Maggio 1794. in cui volò agli eterni riposi condannata alla morte dai rivoltosi.

nii, e fa con ragione temere a VITTORIO, a CARLO, ai Principi tutti disgrazie senza riparo, stemprarsi dee pure in sospiri sulla tomba di ELISABETTA, dovendo eziandio serbar gran copia di amare stille per ispargerle sugl' infortunii, onde vuole il Cielo, che a glorioso compimento de' suoi trionfi la di Lei pazienza cimentisi senza tregua?

Oh! forza insuperabile di una virtù sofferente! Tramezzo agli orrori, che la circondano, i mesti suoi sguardi da viva fede guidati riscontra in Dio, e le tante pene dalla sua mano riconoscendo in umili grazie i sospiri rivolge, e tutta nel di lui seno lanciata l'anima quivi respira, e fatta di se stessa maggiore gusta tra le amarezze una pace, che sembra averla resa insensibile ai mali, che L' addolorano. Alla vampa di quel fuoco celeste, che infiammandole il petto con nuovi ardori la sua mente rischiara, conosce Ella, che Iddio lavora gli Eletti sulle fattezze del perfetto esemplare di tutti i predestinati (1) e quindi riflettendo di esser trattata come trattò il suo figliuolo, il suo vero conforto nella fiducia ripone di essergli cara, e di averla scritta in quel libro, che libro è detto di salvazione. Ed è perciò, che le folgori non paventa, che La minacciano; i flagelli non cura, che La percuotono; ai dardi non si risente, che La trafiggono. Anzi pensando alle sciagure, che può ancora tenerle a serbo il destino, e doglie veggendo sopra doglie incatenarsi per assalirla, „ il Cielo, Ella dice, il Cielo, che forma „ la mia fortezza, e la mia speranza, rinfrancherà il mio „ cuore, onde a' suoi voleri sommesso, e dello scudo

(1) *Quos præscivit .... prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui*. Ep. ad Rom. c. 8. v. 29.

„ munito della pazienza la mia mortale carriera coi segni „ della vittoria incoroni „ .

Qual' altro è mai, Riveriti Ascoltanti, se non è questo, prodigio di virtù forte, che non ha pari? Molto Le resta ancora ciò non pertanto a soffrire, che i di Lei mali formar debbono una catena lunga altrettanto quanto è la vita . E mentre io parlo già immaturo colpo di morte il prezioso stame recide del suo caro Nipote LUIGI CARLO Erede del Trono (1); già cede al peso degli anni, delle fatiche, e delle sventure nei tempi più malagevoli il sempre glorioso VITTORIO (2); già si accrescono a dismisura le calamità nello Stato, che il Regante suo Sposo tengono immerso nella più profonda afflizione; già i confinanti popoli nel generale sconvolgimento del buon ordine sotto mille pretesti congiurano d' intorbidare colle armi quella pace, che circostanze le più imperiose segnar fecero a costo di perdite incalcolabili; e già . . . .

Eccomi giunto, Riveriti Ascoltanti, senza avvedermene all' ultimo degli aspetti, in cui per adempiere alla fede datavi, d'uopo è che nella più vaga comparsa la virtù vi appalesi dell' Augusta Donna al grado più sublime di perfezione condotta salita appena sul Soglio ad onta dello sforzo più vigoroso della nemica fortuna, che nel momento stesso, che l' assalì, abbattuta avrebbe senz' altro l' opera lunga della sua insuperabil costanza. Ascesa CLOTILDE al Trono, che al porvi il piede conobbe già va-

(1) Nella tenera età di anni 10, e nel mese di Giugno del 1795 morì Luigi Carlo Delfino di Francia figlio di Luigi XVI.

(2) Vittorio Amedeo III. di sempre gloriosa memoria cessò di vivere li 17 Decembre 1796. nell' età di anni circa 70.

cillante, non abbagliata dallo splendor del Diadema, che nel suo cuor le tracce seguendo dei seniori veduti dall'Estatico Abitatore di Patmos (1) offerto avea in umile omaggio all' immacolato divino Agnello, nè dalla confluenza dei beni sedotta, che tutti si uniscono collo scettro, la totale separazione rinnova da qualunque attaccamento alle grandezze, ed ai piaceri del mondo. Sciolta pertanto dai vincoli, che tengono l' umano spirito avvinto ai terreni oggetti si alza Ella dal basso suolo sulle ali della virtù, e riguardando i rivolgimenti della sorte, li errori degli uomin i, le avversità, che La stringono quai stromenti onde servesi la infinita bontà divina per umiliare anche i Re più potenti, ed in tal guisa condurli al possedimento della vera gloria, che tiene lor preparata, se fedeli s' impegneranno eziandio tra i disagii, le umiliazioni, e gli affanni a sostenere l' onore del Crocifisso, il decoro della Religione, e la osservanza della santa sua legge, per altro fine non pregia la Reale sua dignità, se non perchè confacevole a secondar le sue mire tutte rivolte all'adempimento di così sacri doveri come Cristiana Regina.

Ed oh! come li adempì colla maggiore sollecitudine ed esattezza! Ditelo Voi, Ministri del Santuario cotanto da Lei venerati, che allora appunto quando più inferivano nel suo cuore le pene vederla doveste mai sempre umiliata nel Tempio innanzi alla Croce offrire quasi fascetto di eletta mirra le spine, che la trafiggono, desiderando di morire comparteecipe dei dolori medesimi che l' Umanato suo Dio patì nella dolorosa passione, e nell' acerba sua morte. Ditelo Voi, Sacri Pastori Aronni del-

(1) *Procidebant vigintiquatuor Seniores ante sedentem in Throno . . . et mittebant coronas suas ante Thronum*. Apoc. c. 4. v. 10.

la nuova alleanza, quale fosse lo di Lei zelo, perchè più di splendor si accrescesse alla Religione, che pur vedea con maggiori ambascie di quelle con cui La travagliavano le sue disgrazie, in dimesso sembiante dolersi contro gl'insulti de' libertini e degli empii che non curandone le pratiche ne deridevano lo stesso culto esteriore che le si deve. Ditelo Voi, Vergini Spose dello Sposo divino, che più volte con mano assai liberale nelle urgenze istesse dello Stato riceveste i necessarii sovvenimenti sottratti ai proprii bisogni, che La esperimentaste sempre propensa a secondare i voti di molte prive dei mezzi onde sottrarsi alle insidie del secolo e nascondersi nel ritiro de' Chiostri; e che assai spesso La vedeste comparire tra voi per ristorarsi alquanto delle afflizioni all' ombra della vostra solitudine, ed occupare attenta i suoi cupidi sguardi sulle vostre austerezze per quindi poterle industriosamente applicare a mortificazione del proprio corpo. Ditelo Voi, infelici Emigrati, le di cui numerose famiglie lodansi ancora di essere debitrici alla di Lei carità della languente lor vita. Ditelo Voi, ombra pacifica che riconoscente vi aggirate a questo feretro intorno, Giuseppina di Lorena-Armagnac (1), che assalita da crudel morbo, e sparso nel sangue il velenoso umore onde fu cagionata la universale cancrena, per cui tra gli orrori del più penoso languire vittima foste di una morte immatura, d' accanto al vostro letto sollecita La vedeste più volte al giorno occuparsi in recar sollievo alle vostre doglie, in eccitarvi a

(1) Maria Giuseppa di Lorena Armagnac vedova Principessa di Carignano morì in età di anni 43 nel 1897. assistita particolarmente dalla difonta Regina malgrado che la qualità del morbo che l'assalì accrescesse anche ne' famiglj le ripugnanze della natura.

quei cristiani sentimenti, che accompagnarono il felice vostro passaggio, in ricevere gli estremi vostri sospiri, e in praticare tutti quegli atti pietosi, che degl'infermi, e dei moribondi a conforto esige la carità. Ditelo Voi finalmente popoli sventurati, cui fu rapito così raro modello di virtù forte allorchè approfittando del fugace sereno istante . . . . Ma quale si offre a miei occhii nuovo stuol di sciagure dirette a lacerare con spine ancor più pungenti il tenero cuore dell' addolorata CLOTILDE! Oh Dio! Nel silenzio e nella oscurità della notte ( notte orribile, di cui più tenebrosa non vide il Sole nel tramonto, perchè non avvolgesti nelle tue dense caligini sì commovente catastrofe, onde a perpetuo nostro rammarico giunta non fosse ad imprimersi nella nostra mente immagine sì funesta! ) nel silenzio e nella oscurità della notte l'ottimo Re, la virtuosa Regina, l'Augusta famiglia, tra gli aspri rigori della più fredda stagione (1) abbandonar deve i comodi della Reggia, la Corte, la nativa Metropoli di Torino, gli aviti Stati, gli amati popoli, le paterne ricchezze, e priva d'ogni umano soccorso, umile, sconosciuta soffrir gli affanni dell'incertezza del suo destino! Come raffrenar quì un eccesso di sensibilità? Che scena compassionevole egli è mai questa? I pochi Cortigiani, cui vien permesso di rimanere spettatori, ed i famigli tra mezzo al fiero tumulto degli affetti taciturni piangendo costernati, sbigottiti a sì luttoso spettacolo, il duolo

(1) Sugli 9 Dicembre 1798. tutta la Reala Famiglia a notte avanzata dovette partire tra pericoli, e tra timori dalla Città di Torino, e quindi dagli Stati per recarsi al Regno di Sardegna colla maggiore prestezza ad onta dei rigori della stagione, del penosissimo viaggio, e dei rischii più frequenti del mare.

ne accrescono e l' orridezza. Dov' è la virtù, che a tal cimento arrogar si possa il vanto di costante e di forte? La virtù di CLOTILDE, Riveriti Ascoltanti, virtù sublime, e sofferente virtù.

Soffrite in pace, che pur vel dica, Spiriti Forti, stolti Campioni dell' umana filosofia; la sola Religione inspirar può l' Eroismo, con che sostiene la esule svenurata Regina il colpo fatale, che tutto tracannar Le fa a lenti sorsi l' amarissimo calice della morte. Gloria è della Religione soltanto il sollevar l' umana debolezza sopra ciò, che impossibile sembra alla natura dell'uomo; e ben nostra diventa la di Lei gloria, se chiamandola a nostro ajuto ne imploriamo la forza colla orazione uniformando sempre ai divini voleri le brame del nostro cuore. Ditemi Voi; non parvi dall'amarezza oppressa? Ah no, ricredetevi, e contemplate in Lei con istupida maraviglia il grado di altezza a cui una viva fede, un umile speranza solleva l'umano spirito, che ad esse appoggiato sopporta costantemente gli oltraggi della nimica imperversante fortuna. Osservate come assalita nel tempo stesso da mille doglie Ella è insensibile alle umiliazioni, ai disagii, ai timori, alla perdita delle umane grandezze, e serba in mezzo alle più aspre vicende una fronte da trionfatrice, che un' anima tranquilla assicura sotto la sferza dei più penosi flagelli.

Or paragonate, se vi da l' animo, il trionfo, che ha riportato la virtù sublime, la sofferente virtú dell'Augusta Donna in sì formidabil cimento coi trionfi dei più celebri Conquistatori, che tutti si usurpano i vostri encomii, e poi tacciatemi di troppo audace in affermando, che come sono dal Sole disperse le ombre, tutte del pari le vane e passeggiere lor glorie dallo splendore di quelle rimangono superate. Ben a ragione l' anima grande di

PIO VI. (1) dall' alto seggio in cui l' avrà collocata la sua fortezza fatta invulnerabil bersaglio di quante micidiali saette era di lanciare capace l' universale sconvolgimento, compiacesi degli elogii che da noi si tributano alla virtú eminente, alla costanza invitta della immortale CLOTILDE, giacchè ammirarla, e lodarla pur Ei dovette, quando lacrimante per tenerezza La vide serena in volto prostrarsi al bacio del piede nel più umile atteggiamento là nel sacro Cenobio dei pietosi figlii del Santo solitario Brunone, che da un vicino colle si mostra alla città di Firenze, per riconfermare in tal modo il rispetto e la venerazione al Capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo. Ben a ragione fannò eco alle nostre lodi le più illustri città d' Italia, che nella brieve dimora fattavi nel suo faticoso pellegrinaggio un'aria tale di soavità ravvisando nel di Lei sembiante, ed unò sguardo tutto composto, indizio manifesto d' intera pace alla costante divota pratica unito degli atti di Religione non mai da Lei tralasciati, argomentarono tosto il grado sublime di perfezione ond'erasi sollevata la virtù sua a fronte del pelago immenso delle afflizioni che Le si fece d'intorno per ingojarla. Ben a ragione con sensi di compiacenza ascoltate i di Lei encomii Voi città suddite, Voi SARDI popoli fedelissimi, che pur vi ricordate l' innumerabil turba

(1) La difonta Regina in compsgnia dell' Augusto Consorte nella brieve dimora che fecero a Firenze recossi alla vicina Certosa ove così disponendo la provvidenza divina, trovavasi il Sommo Pontefice PIO VI. per le imperiose circostanze allontanato dal Sacro suo Soglio, e con sensi della più tenera venerazione mentre gli rende nel 18 Febraro 1799. gli omaggi dovuti col rispettoso bacio del piede confortò il venerabile vecchio lungamente con avergli manifestato il desiderio di rendersi imitatrice di sua fortezza.

giuliva, che parte La precedea, e parte seguivala, quando tra il festevol rimbombo di cento bronzi, tra le gioconde voci, e tra le lietissime acclamazioni cresciute tanto che i fanciulli medesimi invitati dalla universale allegrezza alzando al Cielo le mani non cessavano di replicare gli evviva nel memorando giorno, in cui comparve in questa Città (1), e rimaner doveste dallo stupor sopraffatti non meno per la sua soave dolcezza, che Le scherzava sul viso, che per la edificante maniera colla quale al discender dal cocchio nel Real Palazzo prostrossi al bacio della Croce, e senza riposo al sacro Tempio recatasi grazie rendè all' Altissimo per averla felicemente condotta all' amato suo Regno col diletto suo Sposo e colla Reale Famiglia, il sacrificio nell' interno del suo cuor rinnovando delle sofferte disgrazie, e delle tracannate amarezze, e la consumazione chiedendo dell'Olocausto. La consumazione dell' Olocausto? Ancora non son finite le pruove destinate dal Cielo, AUGUSTA REGINA! la sofferente Vostra fortezza, che ammirar dovettero molte straniere provincie dee pure trionfare nel vostro Regno prima che la lusinghiera speranza di prosperi avvenimenti e sorgente amara di nuovi affanni dalla Provvidenza diretta ai suoi secreti disegni, ai di lui voti vi tolga, e vi strappi dal di lui seno.

VITTORIO EMANUELE, MARIA TERESA (2) Augusti Nomi, che saran sempre gloriosi ne' fasti della Sabauda Prosapia, deh! perdonatemi, se la vostra profonda piaga io riapro, ed inasprisco l'acerbo vostro dolore nel ricordare CARLO, l' amabil CARLO, il caro pegno del puro e casto amor vostro, nel di cui vago sem-

(1) Li 3 Marzo 1799.

(2) Gli attuali Augusti Regnanti, Duca e Duchessa d' Aosta.

biante incominciavano a balenare quei vivaci lampi, che sin dall'infanzia promettono indole dolce, animo grande, e mente vasta e sublime ai vostri teneri affetti nel fiorir primo rapito, lasciandovi col rammarico il desiderio di un figlio simile a Lui. Un nuovo dardo fu questo, che il cuor ferì di CLOTILDE, ed un nuovo trionfo per la di Lei sofferenza. Molto Ella amava questo nascente germoglio, ed era a Lei troppo caro pel molto che prometteva nel suo primo verdeggiare, e per le future speranze, che tempi così difficili facevano concepire in gran parte fondate sullo sbocciar dei suoi fiori, e sulla maturità dei suoi frutti. Pure, oh incomparabil fortezza! mentre la Città tutta si scioglie in pianto, e fiera doglia travaglia il tenero cuor del Monarca, non si diparte da Dio CLOTILDE, e sapendo, che arbitro Egli è della vita, e della morte (1), della pace, e del mal di pena, in lui solo i suoi pensieri riscontra, in lui confida, innalza al suo Trono le voci della sua costante rassegnazione, gode una celeste calma, premio della vittoria riportata nel nuovo assalto, ed esclama a buon dritto col Real Profeta (2) „ nelle tribolazioni mi apristi un vasto campo, o Signo„ re per tutto soffrire tranquillamente. „ E non è soddisfatto Egli ancora della di Lei sofferenza? E la di Lei costanza non è ancora messa bastantemente alla pruova? Il colpo, che L'ha percossa, Riveriti Ascoltanti, egli è sollecito malaugurato foriero d'un'altro oh quanto più grave! Locata appena la lapida sepolcrale sul monumento dell' estinto NIPOTE, l' immortal Principe (ah! il vostro

(1) *Ego Dominus, et non est alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum* Is. c. 45. v. 6. et 7.

(2) *In tribulatione dilatasti mihi*. Ps. 4. v. 1.

cuore vi avvisa con dolorose punture, Augusti Fratelli, che io parlo dell' invitto guerriero, del cristiano Eroe Sabaudo, del caro vostro Germano, di MAURIZIO Duca di Monferrato) l'immortal Principe, in cui la beneficenza e l'umanità erano distintivi caratteristici; l'amor del bene, e il desiderio di rendere gli uomini felici ne animavano tutte le operazioni; il valore, la magnanimità, la bontà naturale reggeansi sulla solida base della vera pietà, che tutte le umane vedute verso il Cielo rivolge; e i rari talenti in somma fecondati collo studio delle scienze Militari e Politiche occupavansi intieramente in secondar le Sovrane mire dirette al maggior vantaggio dei sudditi; l'Immortale Principe dotato di pregii sì luminosi, e sì rari, nel verde miglior degli anni vittima è divenuto di crudo morbo acutissimo (1). Chi di noi al ferale annuncio potè ritener le lacrime? Chi non ne fu costernato? Qual turbamento, e quale desolazione non occupò la Reggia penetrata da sì crudele ferita? In tanta cagion di lutto, in sì terribil cimento quali furono gli sfoghi del dolor di CLOTILDE? Sentì Ella, non v'ha dubbio, un' amarezza estrema a perdita sì rilevante, rugiadosi Le si videro gli occhii d'alcuna stilla di pianto, e ne sarebbe rimasta oppressa, se non L'avesse la sua fortezza, e la sua religion sostenuta. Animata però da quella, rischiarita e scossa da questa, consolati Ella rimanda coloro, che si avvicinano a consolarla; e baciando il fla-

(1) Li 3 Settembre del suddetto anno 1799. seguì la immatura morte di Maurizio Maria Giuseppe Duca di Monferrato nella età di anni 39 che riuscì tanto più sensibile e dolorosa quanto le circostanze dei tempi, e la fortuna dello Stato richiedeano un Principe emulo dei sempre immortali Vittorii Amedei, Emanueli Filiberti, e Carli Emanueli.

gello che la percuote, „ così a voi piace, o mio Dio,
„ più volte al giorno ripete, così a voi piace sia fatta la
„ vostra volontà, che io debbo ai giudizii vostri umiliar-
„ mi. „ Può darsi, riveriti Ascoltanti, può darsi nel cuore umano fortezza più sofferente? Giobbe, pazientissimo Giobbe, nell' improvviso rovescio della tua prospera sorte fosti tu pure spogliato delle tue ricche sostanze, la funesta casa contemplare dovesti, sotto le cui rovine sepolti rimasero i figli tuoi, da pessimo ulcere fetente tollerasti lacerato tutto il tuo corpo, solitario giacendo e misero su di un sudicio letamajo, e tu pur le divine disposizioni adorasti, e il Santo nome di Dio costante benedicesti! Ma che? Corrispose il Signore alle pruove della tua fedeltà date nelle sofferte contraddizioni col moltiplice dono delle perdute sostanze, colla felice generazione di numerosa prole, colla vita prolungata di anni cento sopra quaranta tra gli applausi, tra l' abbondanza, e tra la pace. E' da sperare dunque che dopo di avere l' Augusta Donna presso le acque tribolatrici sofferto tanto, trionfando sempre dei loro insulti, calmata alfin la tempesta, debbano quelle cangiarsi in un mare tranquillo di celesti benedizioni.

Nò Riveriti Ascoltanti, non vi deluda così fatta lusinga, che seco Lei diverse sono affatto le divine disposizioni. Trascelta Ella è (1) a portentoso segno di una virtù depurata nel crogiuolo delle più amare vicende, con cui vuole il Cielo nel confondere l' empia incredulità dei numerosi figli del Secolo animare i credenti al dispregio delle terrene cose, ed a resistere coraggiosi alle umiliazioni, ai disagii, alle perdite, alle sciagure. Ecco

(1) *In signum et in portentum*. Is. c. 8. v. 18.

il perchè dopo gli esempli a noi dati della sua pazienza insuperabile, nel breve tempo di sua dimora nel Regno nata un' apparente calma in Italia, un raggio di favorevol fortuna, che balenò sulle Armi vincitrici di Austria, e di Russia La invitò col Consorte Monarca a ricondursi in Piemonte dovendosi in cotal guisa perfezionare gli occulti divini arcani. Partì Ella (e chi può ricordare senza gemiti quel doloroso momento?) lasciando noi oppressi dal più acerbo cordoglio (1): e ai venti che ne favoriron propizii il pronto arrivo alle Italiche sponde perchè lungo conforto non desse la gioconda speranza all' afflitto suo cuore, furon compagni infelici gli affannosi nostri sospiri quasi allora presaghi del colpo che inesorabil la morte tra poco scagliar dovea sulla vittoriosa sua fronte. Ma partì all'incontro di nuovi affanni, Riveriti Ascoltanti, di nuove contraddizioni, di nuovi timori, di nuove amarezze, che una fatale combinazione, cui sono sottoposte di lor natura tutte le umane vicende, insiem riunì perchè la catena delle più acerbe sventure da Lei sofferte a quella unita dei riportati trionfi rimanesse all' Italia, al Mondo in portentoso segno di una virtù eminente tra le grandezze del Trono nata, e nudrita all'aura della ridente fortuna, ed al più sublime grado di perfezione condotta sotto il flagello d' iniqua sorte collo scudo della più invitta fortezza.

Roma, Città Regina dell'Universo, Supremo Gerarca Vicario di Gesù Cristo, Eminentissimi Porporati, Romani Principi e Principesse, Ambasciadori delle Stra-

(1) Partirono le Loro Maestà da questo Regno nel dopo-pranzo delli 12 Settembre 1799 lasciando al governo del medesimo gli Augusti Principi fratelli a dolce conforto dei popoli che troppo rimasero afflitti per la Loro improvvisa partenza.

niere Potenze, Prelati illustri, Cittadini virtuosi, non miraste voi con tributo di maraviglia la comparsa di una Regina, che per pruomuovere in se stessa gli onori al suo Dio dovuti, se stessa umilia alle soglie del Vaticano, e genuflessa a piedi del Capo Visibile della Chiesa sull' esempio delle VIOLANTI (1), e degli AMEDEI gli rende con quella umiltà di spirito, che La empie, e La riempie, gli omaggi di soggezzione cristiana? Non vi sentiste Voi commuovere nel vederla disadorna, e negletta cuoprire i lampi della Reale grandezza colle volontarie umiliazioni, sicchè senza ispogliarsi di un pregio si rivestiva dell' altro, imprimer baci, e versar lacrime di tenerezza sui vestigii adorati della Santità trionfante, e sui dolorosi stromenti della passione del Redentore, della cui visita venne la di Lei conosciuta virtú dal Regnante Sommo Pastore singolarmente privilegiata? (2). Quanti La udiste con istupore sebben chiara dei sangui alteri di più corone, che Le fregian le tempia, e più illustre ancora per tante e

(1) Beato Amedeo IX. III. Duca di Savoja, che sposò nel 25 Gennaro 1465. Maria Violanta, primogenita del Re Carlo VII. di Francia, contrassegnò anche la sua Religione verso del Vicario di Gesù Cristo nel pellegrinaggio, ch' Egli fece a Roma in compagnia della sua Consorte per visitare le Sacre Reliqnie dei Principi degli Apostoli. All' altare di qnesti offerì doni degni della sua pietà, e condizione, tal che in quel viaggio, come scrive il Card. Bellarmino, si trattò in tutto da povero, fuorchè nei doni fatti ai santuarii, e nelle limosine lasciate agli Spedali: oggetti questi, nei quali procurò pure imitarlo ad onta delle infelici sue circostanze MARIA ADELAIDE CLOTILDE.

(2) Alla virtù dell' estinta Sovrana accordò il Regnante Sommo Pontefice PIO VII. l' ingresso al Sancto Sanctorum, luogo dove si venerano varii Stromenti della passione di Gesù Cristo, ed altre insigni Reliquie, che non si ha esempio di essere stato accordato ad altra Donna di grado anche Reale.

sì eccelse virtù, che nell' anima bella con sì gran pompa risplendono fiancheggiate da viva fede, da ferma speranza da ardente carità, e dell' usbergo munite di una invincibil costanza, favellare di se come di una creatura senza merito e senza nome? Quanti La vedeste attoniti nella settimana, in cui i sacrosanti pietosi misterii rinnovansi del Crocifisso Gesù volare al Tempio, e per più ore riconcentrata in se stessa talmente occupare lo spirito nella considerazione delle amarezze di Cristo, e degli affanni (1) dell' addolorata sua Madre, per cui professava particolar divozione, che lacrime a versar ebbe più volte dagli occhii, e mandar dal seno sospiri, dando segni in tal guisa della tenera compassione ed amorosa ond' era eccitato lo spasimante suo cuore!

Ma tempo è ormai, che la Immortale CLOTILDE tolgasi alle ammirazioni di Roma edificata abbastanza dal prodigioso esempio della di Lei sublime e sofferente virtù, e a Napoli si rechi luogo dalla Provvidenza trascelto alla consumazione dell' Olocausto. Oh Dio! a che punto fatale mi hanno condotto gli elogii, che per soddisfare ai doveri di Suddito, e secondare le vostre brame andava io tessendo dietro le luminose tracce degl' infiniti trionfi che riportò la invitta di Lei fortezza! Innasprir debbo l' acerba piaga, che sì vi cuoce con ricordare il funesto momento, che la rapì! Nò, Riveriti Ascoltanti, non vi rappresento io la di Lei morte, ma la scena ritraggo, in cui prende incominciamento la di Lei gloria. Potessi pennelleggiarla come Ella merita! Deh! An-

(1) A di Lei richiesta S. S. ripristinò il precetto di festeggiare il giorno consacrato alla Madonna Addolorata con suo breve delli 9 Gennaro 1801.

gelici Spiriti che L' avete veduta discesi colmi di giubilo a far corona al suo letto, in cui giaceva spirante, deh! Voi regolate la mia timida mano, e voi tingete dei più fini colori il mal-esperto pennello. Assalita CLOTILDE d'acuta febbre alla lusinghiera speranza di guarigione che dura ben pochi giorni, succede tosto il fondato timore del funesto avvenimento che lo siegue rapidamente. Una voce fedele La rende intesa del minacciante pericolo, e la costernazione che ha dipinta nel viso non Le dà luogo di dubitarne. Il cuore del Consorte Monarca inondato è tutto dalla più acerba amarzza. I Reali Duchi, e le Reali Duchesse (1) all' annuncio fatale costernati sono e sbigottiti. La Corte immersa nella più profonda afflizione. E CLOTILDE? Ella solo in mezzo all' universale desolazione riceve l' avviso senza turbarsi, e vede senza timore avvicinarsi la. morte Morir dee per altro nell' ancor fresca sua gioventù a fianco del Re Consorte da Lei amato teneramente, sotto clima straniero, lontana da due Augusti Cognati, nella incertezza della sorte dei suoi fratelli, priva dei comodi della sua Reggia, e ciò che è più senza il sospirato contento di veder gli affari dello Stato ristabiliti, circostanze terribili, che render debbono la di Lei morte di ogni altra più dolorosa. Avvezza però sempre a combattere, e vincer sempre, Ella ritrova in Dio la fermezza, nella Religione lo scudo, nella Sua virtù il coraggio per fiaccarne l' orrido ceffo. Da queste sostenuta, lavatasi più volte al puro fonte del Salvatore, e vittima preparata al colpo mortale cibasi dell'Agnello divino, che dà l' immortalità. Peggiora il male, si accorge che il ter-

(1) I Reali Duchi, e le Reali Duchesse, d' Aosta, e del Chiablese.

mine si avvicina, e con intrepidezza cristiana affretta gli estremi riti, presenta il corpo da se alla santa unzione, le meste ceremonie accompagna in aria tranquilla, ed alle preci risponde con voce assai più ferma di quella del Pastor Sacro, che le pronuncia. Spogliata già di lunga mano di ogni terreno affetto, purificata con reiterate assoluzioni, ristorata dal vero pane dei forti, santificata dalla grazia, e dai raggi di essa illustrata tanto più luminosi quanto è più viva la di Lei fede, e più ardente la di Lei carità, gli occhii fissa nella Croce adorabile, stromento e pegno della comune salute ove ritrovaron sollievo le sue sventure, e d'onde trasse la forza per superar le avversità nei sostenuti cimenti. In mezzo alle agonie della morte, negli estremi conflitti della spirante natura, che serena calma! che pace costante! E' dessa il dolce frutto, che coglie dalla pianta della virtù, che sollecita coltivò, e custodì colla più invitta fortezza. La di Lei grand'Anima di che mai può temere? Le grandezze che disprezzò? I piaceri, che non conobbe? Il mondo, che già sconfisse? Le di Lei mani indebolite premono quelle del miglior dei Consorti, e le avvicinano al cuore dicendogli „ quivi fu sempre l'immagin vostra scolpita. „ Con espressioni le più affettuose dà le testimonianze più tenere ai Reali Congiunti, che vi si trovan presenti, e deposita nel cuore del Consorte i sensi di tenerezza, che non può esprimere agli altri nella gran lontananza, che gli separa. Il languido sguardo rivolge poscia a quanti Le stanno intorno, e gli ringrazia in modo di chieder loro perdono. Che grandezza d'animo! Che tranquillità di spirito! Che possanza maravigliosa di una sublime, di una costante virtù!

Sopraggiunge intanto il fatal momento, e vinti della morte gli orrori, non cede nò alla di lei forza, ma ren-

de liberamente con viso placido l' anima benedetta, e l'olocausto consuma, aggiungendo in tal guisa alle innumerevoli palme, che mietè nelle battaglie che L' affrontarono lungo il corso del viver suo la più verdeggiante riportata nel batter dell'ora estrema, il di cui suono confuso colle festose voci degli Angeli, dei LUIGI, degli AMEDEI, e delle MARGARITE, spettatori del portentoso trionfo, accompagnare ha dovuto l'anima grande della vittoriosa CLOTILDE sin alle soglie della Santa Gerusalemme. Questo, AUGUSTI PRINCIPI, questo, fedelissimi Sudditi, che vi son ito finora delineando, egli è il ritratto della gloriosa sua morte ricompensa dovuta ai portentosi di Lei trionfi (ed oh! quanto preziosa al cospetto di Dio! (1) e quanto degna di essere dagli uomini desiderata) Ritratto, che sebbene imperfetto per la imperizia del mio pennello sarà senz' altro immortale, come immortali sono i luminosi raggi della virtù sublime, e della virtù forte, di cui sul trono si è fatta esempio alle genti MARIA ADELAIDE BORBONE di Francia Regina di Sardegna con aversi meritato l' elogio dall' Increato divino Spirito, che espresso leggete nella tela che vi presento per imitarla: „ *Vita decessit memoriam mortis suæ . . . . universæ genti ad exemplum virtutis, et fortitudinis derelinquens*.

(1) *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus*. Ps. 115. vers. 15.